

## Comunità, responsabilità, cura

di Patrizia Gabrielli

Il 31 dicembre del 2020, alle ore 20.30, in un'Italia afflitta dalle gravi conseguenze della pandemia Covid-19, il presidente Sergio Mattarella si rivolgeva alle italiane e agli italiani con il suo consueto discorso augurale di fine anno. Le sue parole, partecipate e misurate al contempo, come è nel suo apprezzato e riconosciuto stile, raggiungevano milioni di persone, intere famiglie, singoli giovani e anziani, adulti e bambini, tutti, o almeno nella maggioranza dei casi, prossimi a consumare il tradizionale cenone di San Silvestro.

Il «mangiare insieme» – scrive Vito Teti – acquista il valore di un atto capace di rinsaldare i vincoli parentali e affettivi, divenendo «una possibile via per riconoscersi l'uno nell'altro»<sup>1</sup>. Quel riunirsi intorno a un tavolo più sfarzosamente o modestamente imbandito per condividere prelibate pietanze, dolci e vini, nella serata del 31 dicembre 2020, moltiplicava il suo valore semantico per farsi proiezione di uno spazio di quotidianità ritrovata. Proprio come affermava il presidente Mattarella, riconoscendo e legittimando gli umori e le aspirazioni dei suoi concittadini, quelli di un'Italia provata che guardava al futuro e prossima alla ripartenza, intorno al tavolo imbandito si materializzava il desiderio di «tornare a essere immersi in realtà e in esperienze che ci sono consuete». Il futuro era alle porte. Uomini e donne salutavano il vecchio anno con un respiro di sollievo e accoglievano con entusiasmo il 2021, anno della speranza, nonostante il cammino, si presentasse pieno di incognite. La ripresa si snodava lungo un percorso denso di incertezze, condizionato da variabili di differente natura, per percorrerlo era necessario tenere saldi i principi basilari della Repubblica sanciti dalla Carta costituzionale. Tra questi quello della solidarietà, del mutuo riconoscimento nel rispetto delle differenze. Di fronte ai rischi della frammentazione sociale generati dalle negative previsioni economiche, con alto senso di responsabilità, Sergio Mattarella ricordava che

<sup>1</sup> V. Teti, *Emigrazione, alimentazione, culture popolari*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana, Partenze*, Donzelli, Roma 2009, con particolare riferimento alle pp. 587 e 590.

le prossime scelte sarebbero state imprescindibili da questi principi, dalla fiducia e dalla speranza: «la fiducia di cui abbiamo bisogno si costruisce così: tenendo connesse le responsabilità delle istituzioni con i sentimenti delle persone», e aggiungeva: «ognuno faccia la propria parte». Responsabilità e solidarietà, non genericamente intesi, ma in quanto valori fondanti la Repubblica italiana, sono stati in più occasioni richiamati dal presidente. Commentando un suo successivo discorso, tenuto il 28 febbraio 2020, Mariuccia Salvati ha notato: «il termine, ripetuto, di “solidarietà” era ricondotto al suo valore più profondo: quello di legame che trasforma la collettività in “società”. Il presidente della Repubblica, con quelle parole, intendeva ricordare – al ceto politico, ai responsabili delle strutture amministrative e ai cittadini tutti – che il principio di solidarietà non è solo un valore da sempre iscritto nella storia delle comunità, soprattutto religiose e nella filosofia antica – ma è un “dovere” contemplato dalla Costituzione italiana. L’insistenza sul dovere della solidarietà, che ricorre, sotto altre forme, in tutti i principi fondamentali, ha il suo fulcro nell’art. 2: “La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell’uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l’adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale”<sup>2</sup>. Affermazioni che richiamano al valore della dignità della persona umana, come ribadito nel successivo articolo con il quale il principio della solidarietà trova un più completo dispiegamento in quello dell’eguaglianza, rafforzata dall’enunciazione di una serie di divieti alla discriminazione che ledono la dignità della persona. Diremmo, in sintesi, che si afferma un principio di “equivalenza”, un diritto alla “differenza nell’eguaglianza” e il superamento delle discriminazioni. Disuguaglianze, si pensi anche solo a quelle di razza, di religione e di opinioni politiche, che avevano avuto largo dispiego negli anni del totalitarismo fascista attraverso il ricorso a politiche repressive e di morte. Il secondo comma del suddetto articolo enuncia il principio dell’“eguaglianza sostanziale” che implica un impegno dello Stato a rimuovere gli ostacoli che impediscono la sua realizzazione. Si affermano quei “diritti di giustizia” che impegnano lo Stato in un ruolo attivo, che stabiliscono “un fare” dello Stato. Un concetto, ha osservato Norberto Bobbio, che bene troviamo esplicitato da uno dei principali “padri” della Repubblica, Piero Calamandrei, il quale sosteneva che anche i diritti sociali sono diritti di libertà, essi «costituiscono la premessa indispensabile per assicurare a tutti i cittadini il godimento effettivo delle libertà politiche».

<sup>2</sup> M. Salvati, *Solidarietà*, in Enciclopedia italiana Treccani (disponibile on-line su [www.treccani.it](http://www.treccani.it)).

Da questo passaggio emerge una robusta progettualità futura: lo sguardo si volge ben oltre gli orizzonti del presente per prospettare un progressivo miglioramento delle condizioni di vita sociali dei cittadini e delle cittadine. Come sottolineava Aldo Moro, si ribadiva il carattere dinamico che deve avere uno stato democratico». L'attenzione al passato e al presente non intacca, allora, la tensione verso il futuro.

Si individua nell'assunzione di responsabilità civiche, dunque, nella coniugazione del binomio diritti-doveri, la più profonda rottura con il totalitarismo fascista. Si pongono le basi per quella che oggi definiamo la cittadinanza attiva: «un modello di cittadinanza di tipo societario fondato sulla crescita della società civile, intesa nel senso di valorizzazione delle "attitudini dei cittadini a organizzare in forme diversificate di partecipazione, ad attivare risorse ed energie al fine di esercitare poteri e responsabilità per tutelare diritti e interessi legittimi nel quadro della cura e dello sviluppo dei beni comuni»<sup>3</sup>. Questa connotazione era sintetizzata da Umberto Terracini con il riferimento anche all'amicizia e alla fraternità, entrambe nutrimento per la collaborazione per il bene comune e garanti per un confronto dialettico aperto e tollerante: «l'Assemblea ha pensato e redatto la Costituzione come un patto di amicizia e fraternità di tutto il popolo italiano, cui essa l'affida perché se ne faccia custode severo e disciplinato realizzatore»<sup>4</sup>.

La solidarietà affonda le proprie radici nel passato e si è dispiegata nei tornanti più scoscesi e sconnessi della storia del paese, confermandosi quale risorsa necessaria, osservava Mattarella, per «realizzare quella convergenza di fondo che ha permesso al nostro paese di superare momenti storici di grande, talvolta drammatica, difficoltà».

In quella che possiamo definire la lunga storia della Repubblica italiana, questi passaggi sono stati diversi, le sue stesse origini si collocano nel quadro della immane tragedia della seconda guerra mondiale e della crisi militare e istituzionale dell'8 settembre 1943. Bisognava rompere l'egoismo, prevenire la tentazione, il rifugiarsi in sé stessi e nella propria famiglia, il disinteresse e la mancata responsabilità verso il bene collettivo: atteggiamenti generati da una prolungata mobilitazione dall'alto che ha tra i suoi esiti anche la deresponsabilizzazione.

Le italiane e gli italiani, di diverse appartenenze sociali e politiche, ebbero la certezza che la propria partecipazione poteva avere senso e valore. Essi provarono il piacere di fare politica. In tanti, come il contadino, padre

<sup>3</sup> G. Moro, *Manuale di cittadinanza attiva*, Carocci, Roma 1998, p. 51.

<sup>4</sup> Per una sintesi sul rapporto amicizia e politica si veda E. Berti, S. Veca, *La politica e l'amicizia*, introduzione di F. Riva, Edizioni Lavoro, Roma 1998.

del protagonista del film *Baaria* di Giuseppe Tornatore, uscito nel 2009, sostenevano con convinzione: «la politica è bella». Un sentimento che ritroviamo in molte testimonianze. Esemplificativa quella di Jolanda Vasely Torraca, impegnata a Roma nell'ospedale pediatrico e nell'associazionismo femminile: «fare qualcosa, uscire dalla pura contemplazione per non dover pensare, per non rivoltare in me tutti i problemi sociali e morali che questa guerra ha sollevato, [...] mi devo agganciare in un'azione collettiva, devo utilizzare meglio la mia energia e la mia capacità di lavoro».

Un impegno civile e politico alimentato dalla comune memoria della guerra, dalla consapevolezza di avere attraversato insieme e non indenni una tragedia: anche questo sentire condiviso, «il vissuto degli italiani» come lo ha definito Pietro Scoppola in un agile ma quanto mai utile e denso libro, rafforzò i vincoli di solidarietà e di comune appartenenza<sup>5</sup>.

Nel 1945 si avvia la fase della ricostruzione e nel 1948 l'Italia, attraverso molti e accidentati «passaggi»<sup>6</sup>, riparte. Certo le contraddizioni, i ritardi non mancano né tantomeno i lasciti<sup>7</sup>. La nuova *leadership* repubblicana, insieme a molti cittadini e cittadine organizzati nei partiti o nelle associazioni, mettono a disposizione del bene pubblico ampie riserve di altruismo, mirando alla costruzione di quella che Albert Hirschman ha definito «la felicità pubblica»<sup>8</sup>. Queste forze «invitano all'esercizio della responsabilità individuale e ancorano le loro politiche a solidi valori collettivi»<sup>9</sup>, assumendo in sé l'adempimento dei doveri di solidarietà politica, economica e sociale. Tale dedizione sollecita più di un interrogativo sull'essenza stessa e sulle ragioni del «fare politica», sollecitando la riflessione sul senso della comunità, sulla realizzazione del bene comune. Intorno a questi temi si addensano diverse visioni e opzioni che appaiono di grande attualità di fronte alle spinte individualistiche e alla frammentazione, se si preferisce al disincanto, che hanno invaso lo scenario pubblico. Le riserve di altruismo, visibili in forma più evidente in alcune fasi della storia del paese, possono rappresentare un patrimonio non trascurabile, una riserva di reali e concrete alternative all'individualismo, un antidoto al discredito della dimensione pubblica.

<sup>5</sup> P. Scoppola, *25 aprile. Liberazione*, Einaudi, Torino 1995.

<sup>6</sup> Il riferimento è a M. Salvati, *Passaggi. Italiani dal fascismo alla Repubblica*, Carocci, Roma 2019.

<sup>7</sup> Si tratta di temi e questioni, dall'amnistia alle tentazioni autoritarie, alla mancata applicazione di diversi articoli della Costituzione, largamente esaminati in sede storiografica. Presenta un taglio interpretativo e una prospettiva storiografica innovativa U. Gentiloni Silveri, *Storia dell'Italia contemporanea, 1943-2019*, il Mulino, Bologna 2019.

<sup>8</sup> A.O. Hirschman, *Felicità pubblica, felicità privata*, il Mulino, Bologna 1982.

<sup>9</sup> R. Bodei, *Il noi diviso. Ethos e idee dell'Italia repubblicana*, Einaudi, Torino 1988, p. 59.

In anni recenti il principio della solidarietà ha suscitato critiche e scetticismi, tanto da portare all'affermazione dell'«opinione che esso non sia che il residuo di epoche trascorse e che le sue tracce siano rinvenibili in situazioni secondarie o marginali», lo stesso «lessico contemporaneo – ha osservato Stefano Rodotà – preferiva rifarsi a espressioni come integrazione sociale, consenso, sistema sociale»<sup>10</sup>. Al contempo, non sono mancati usi generici del concetto, un processo inflattivo generato anche dalle difficoltà della crisi economica del 2008. «Tornata a rappresentare il collante necessario non solo per la sopravvivenza di una società democratica – scrive Mariuccia Salvati –, ma più in generale, dello stesso genere umano a livello globale»<sup>11</sup>, la solidarietà è al centro di riflessioni e analisi, e la ricerca storica può aiutarci a comprendere le sue diverse espressioni e incarnazioni nelle diverse epoche storiche.

Osservando la parabola della solidarietà, sollecitati dalle urgenze del presente che hanno moltiplicato i richiami a tale principio, in occasione del settantacinquesimo anniversario della Repubblica italiana, abbiamo scelto di onorare questa importante ricorrenza invitando studiose e studiosi a una riflessione sul tema negli anni che costituiscono il momento fondativo del nuovo Stato democratico e repubblicano.

Nelle pagine che seguono proponiamo alcuni approfondimenti su eventi, interventi, progettualità di uomini e donne che, da diverse prospettive e con distinti ruoli, hanno contribuito allo sviluppo del processo repubblicano, all'affermazione dei principi di solidarietà e al rispetto della dignità della persona. Non si tratta certo di attualizzare il passato, né di contraddire i caposaldi del metodo storico, di offrire semplificazioni attraverso banali analogie o facili comparazioni che tradiscono la complessità dei processi storici. Più semplicemente, in questa fase ci è parso significativo tenere salda la relazione tra passato, presente e futuro, un rapporto cui faceva riferimento sempre in quella sera del 31 dicembre 2020 il presidente della Repubblica italiana: «Memoria e consapevolezza della nostra identità nazionale ci aiutano per costruire il futuro». Un prezioso monito da custodire con cura attualmente, ancor più che nel passato remoto o prossimo, data la profonda cesura causata dal Covid-19, evento periodizzante, capace di imprimere una brusca sterzata ai processi storici, creando uno iato, un confine tra il prima e il dopo sia nella sfera pubblica sia nella dimensione privata. Di fronte a tali fratture, in un mondo calato nel “presentismo” –

<sup>10</sup> S. Rodotà, *Solidarietà. Un'utopia necessaria*, Laterza, Roma-Bari 2014, pp. 57-58.

<sup>11</sup> Salvati, *Solidarietà*, cit., e della stessa, *Solidarietà: una scheda storica*, in «Parole-chiave», 1993, n. 2, pp. 11-12.

sulle cui conseguenze hanno richiamato autorevolissimi storici – forte è la tentazione di sbarazzarsi del passato, di cancellare con un colpo di spugna la storia.

Date le premesse, è forse superfluo aggiungere che questo numero è stato programmato e realizzato in tempo di pandemia che, come è noto, ha limitato l'apertura e il funzionamento di archivi e biblioteche, con qualche ricaduta sulle scelte delle autrici e degli autori, i quali si sono visti costretti a ridurre il proprio progetto di ricerca o, comunque, a intraprendere altri sentieri di indagine rispetto a quelli programmati.

Prestando attenzione a soggetti individuali e collettivi meno noti, se non addirittura considerati marginali o estranei ai valori della solidarietà sociale, il fascicolo presenta quattro saggi di ricerca che, da diverse prospettive, prendono in esame alcune delle articolazioni assunte dal dibattito sull'argomento, tra l'immediato dopoguerra e i primi anni cinquanta, sia nella dimensione politica nazionale sia europea, nel mondo finanziario e nell'associazionismo femminile.

Studio di scienze internazionali e dei processi di edificazione dell'Europa, Daniele Pasquinucci offre una interessante chiave interpretativa sull'ampio dibattito maturato a ridosso del secondo conflitto mondiale sull'europeismo. Intessendo costantemente piano nazionale e internazionale, l'Autore sottolinea le motivazioni di fondo e gli ideali pacifisti e solidali che hanno animato i singoli protagonisti in un confronto articolato e non privo di difficoltà ma, osserva Pasquinucci, fondato sulla volontà di un «riscatto da concezioni tradizionali basate sull'opposizione nei confronti “dell'altro” attraverso l'apertura alla solidarietà tra i popoli». In questa prospettiva, l'Europa si configura, allora, quale possibile spazio per la crescita economica e civile, un argine alla guerra e alla ideologia nazionalista, responsabili, stando alle dichiarazioni di molti, del conflitto mondiale. Se da un lato l'Italia conferma la vocazione atlantista, dall'altro emerge una progettualità europea fondata sul consenso popolare non solo disegno di illuminate *leadership*. In un continente devastato dal conflitto e dagli stermini matura una importante riflessione sulla pace e sui diritti della persona, si materializza «così la solidarietà come “segnale” di non aggressione tra gli uomini, una declinazione ripresa in differenti contesti storici»<sup>12</sup>. Nel conflittuale scenario della Guerra fredda, percorso dal timore di una nuova possibile conflagrazione, fu realizzata «una ancora più intensa tematizzazione della guerra e dei suoi opposti, la pace e la solidarietà europea, nel contesto del dibattito sul processo di unificazione

<sup>12</sup> Rodotà, *Solidarietà*, cit., p. 35.

sovranaazionale» quale premessa – si legge nella Dichiarazione Schuman – per rendere la guerra «impensabile».

Studiosa della storia del giellismo e del socialismo liberale, attenta alla storia di genere, Antonella Braga indaga sulla Repubblica partigiana dell'Ossola dell'estate-autunno 1944, pagina breve ma significativa della storia e della memoria della Resistenza, caleidoscopio di progetti, esperienze, speranze. Al centro di questa accurata e puntuale ricostruzione è Gisella Floreanini. Tracciando il profilo di questa protagonista, l'Autrice focalizza l'attenzione sul suo ruolo di commissaria all'assistenza nel governo ossolano e lo inserisce nel più vasto quadro del protagonismo femminile di quella stagione. Con puntualità si esaminano le scelte e le modalità di intervento politico della commissaria che vanno configurando una solida rete di solidarietà e un innovativo piano di assistenza pubblica. Braga interpreta questi interventi lontani dall'impostazione caritatevole o filantropica fondate sulla compassione, evidenziando, invece, il loro essere parte di una progettualità politica «che poneva al centro i bisogni delle persone, valorizzando le reti associative e le competenze femminili attraverso una gestione fondata su decentramento, autonomia, responsabilità e collaborazione tra assistenti e assistiti, in un ideale percorso di avvicinamento a una società più solidale ed equa». Una missione condivisa dall'associazionismo femminile capace di anticipare, per molti versi, il tema dei diritti sociali a fondamento del dettato costituzionale, come bene rileva Braga citando, in apertura del saggio, il discorso di Aldo Moro, del 13 marzo 1947 in Assemblea costituente, in occasione del quale «ricordò che ogni Stato è, in primo luogo, “una forma essenziale, fondamentale di solidarietà umana”».

Studioso di storia delle migrazioni contemporanee e del lavoro, Michele Colucci propone un quadro sulle politiche sociali attuate nella fase della ricostruzione e richiama l'attenzione sul valore strategico di tali scelte che hanno rafforzato e per certi versi rifondato l'intero ambito dell'intervento sociale, limitando l'elenco ad alcuni provvedimenti varati negli anni immediatamente successivi alla liberazione. Previdenza sociale, garanzie alla maternità, alla salute, al lavoro, migrazione sono i principali campi di intervento attuati dai governi e diffusamente affrontati dai partiti politici sui quali Colucci segnala ambivalenze e ritardi. È il caso delle politiche di genere per le quali si riscontra «da un lato la persistenza, già richiamata, di un welfare orientato alla tutela dei cittadini in quanto lavoratori, un welfare di tipo occupazionale, e la conseguente difficoltà delle donne ad accedere in modo diffuso e capillare alle prestazioni poiché meno inserite in modo organico nel mercato del lavoro». Attraverso una puntuale e quanto mai utile raccolta e sistematizzazione dei dati, Colucci propone un efficace quadro d'insieme

sui protagonisti di questo intervento e richiama ad alcuni dei più importanti sviluppi storiografici, suggerendo nuove e suggestive prospettive di analisi capaci di saldare la storia della politica con la storia delle politiche sociali, campi di studio a tutt'oggi separati con conseguenze e limiti per un pieno e articolato sviluppo di percorsi di indagine volti all'approfondimento e all'interpretazione di un'area che può essere considerata tra le fondamentali per il complesso passaggio dal fascismo alla democrazia. Studioso di storia del liberalismo e delle *élites* politiche e amministrative, Gerardo Nicolosi, nel considerare le difficoltà contingenti causa e riflesso della pandemia, richiama la capacità dimostrata dall'Italia a partire dal 1943 di risollevarsi e di ricollocarsi nel quadro internazionale guadagnandosi un ruolo tutt'altro che irrilevante. Al centro di questa originale trattazione è il composito mondo liberale, o meglio, la "galassia liberale" che si esprime oltre il perimetro del partito. L'Autore misura la forza incisiva di questa ricca e frastagliata cultura politica e gestionale alle origini della Repubblica, per sottolineare, anche attraverso le scelte compiute da alcuni significativi suoi esponenti, la piena consapevolezza circa la funzione e il valore di risorsa attribuito alla solidarietà nell'attuazione di scelte di natura economico-sociale. Questa consapevolezza, conferma Nicolosi sulla scorta di diversa documentazione, si rinviene anche nell'intervento di banche e banchieri, lontani dall'idea di un naturale, armonico equilibrio delle variabili economico finanziarie, consapevoli, invece, osserva lucidamente l'Autore, che «soltanto un atteggiamento di solidarietà generale avrebbe risollevato la fiducia nei confronti della possibilità di una rinascita: qualunque serio percorso di ricostruzione avrebbe dovuto prevedere una contribuzione di massa da parte di tutte le attività private» con garanzie per il diritto di proprietà. Scelte interpretate da Gerardo Nicolosi quali parti e segnali di un significativo transito ricco di novità propositive: «Un atteggiamento per nulla accondiscendente nei confronti di quella borghesia industriale cui lo stesso regime liberale aveva concesso situazioni di privilegio monopolistico, poi portato agli estremi limiti dal fascismo».

Il fascicolo si arricchisce degli interventi di Guido Crainz, Barbara Poggio, Elena Pulcini, Andrea Riccardi alla tavola rotonda *Solidarietà, Repubblica, Globalizzazione*. Studiose e studiosi, partendo dalla propria prospettiva disciplinare e/o dal proprio impegno civile, sulla base della loro approfondita attività di studio, si interrogano sul significato passato e presente del principio della solidarietà, sui rischi di un allentamento dei vincoli di mutuo riconoscimento che ne sono alla base, sulle sue possibili future declinazioni.

Elena Pulcini, docente di filosofia sociale all'Università di Firenze, autorevole e apprezzata autrice di monografie e saggi di grande origina-

lità, sebbene coinvolta in numerosi impegni, ha accolto il mio invito a collaborare a questo fascicolo della rivista e, solo poche settimane prima della sua immatura e improvvisa scomparsa per Covid-19, ha consegnato il proprio contributo chiedendomi di aggiornarla sulla pubblicazione. «Storia e problemi contemporanei», ricordandone il rigore, la passione intellettuale e l'impegno civile, vuole esprimere la sua profonda gratitudine alla “filosofa della cura”, capace di aprire riflessioni e nuovi sentieri di ricerca sulle tante domande che assillano il nostro presente, sempre sulla scorta di un ricco e varo bagaglio di letture e di una matura consapevolezza scientifica. Rivolgendo a Elena Pulcini un pensiero di gratitudine, di amicizia e di stima, vogliamo solo ricordare come lucidamente ci abbia invitato a «condividere la paura», che «non vuol dire solo cercare sollievo nel male comune, ma restituire alla paura il suo ruolo positivo di passione del limite: vuol dire riconoscerla, prenderne atto e dunque riaccedere alla consapevolezza della nostra vulnerabilità, che è il primo passo per ricostruire il senso di comunità violato e sbeffeggiato da un individualismo cieco e sterile, che sembra essere ormai la tonalità dominante delle nostre vite»<sup>13</sup>.

Consapevole della ricchezza delle pubblicazioni uscite a ridosso del settantacinquesimo anniversario, testimonianza della maturità del dibattito storiografico maturato lungo un trentennio, ma anche portatrici di innovazioni contenutistiche e interpretative, «Storia e problemi contemporanei» propone alle lettrici e ai lettori la sezione *Note e discussioni*. Con l'obiettivo di contribuire al dibattito e offrire differenti prospettive. Ha chiesto a studiosi e studiosi di offrire una lettura di due opere che pur nella loro piena autonomia hanno richiamato l'attenzione degli storici e di un più ampio pubblico di lettori per la loro capacità di stimolare nuovi possibili approfondimenti su passaggi, temi, soggetti.

Giovanni Mario Ceci, Patrizia Gabrielli e Gregorio Sorgonà intervengono sul volume di Umberto Gentiloni Silveri dedicato all'Italia contemporanea uscito nel 2019<sup>14</sup>. È questo un rigoroso e innovativo lavoro di sintesi che, in virtù del suo inedito impianto interpretativo, può costituire non soltanto un utile modello per la didattica, ma anche una valida lettura che contribuisce a una sistematizzazione della storia della Repubblica italiana entro coordinate nazionali e internazionali.

<sup>13</sup> Cit. in M.C. Carratù, *Contagiata dal virus è morta Elena Pulcini, filosofa della cura*, in «La Repubblica», 1° aprile 2021.

<sup>14</sup> U. Gentiloni Silveri, *Storia dell'Italia contemporanea 1943-2019*, il Mulino, Bologna 2019, pp. 408.

Fulvio Cammarano, Cecilia Novelli e Giovanna Tosatti intervengono su *2 giugno. Nascita, storia e memorie della Repubblica*. Si tratta di un ampio progetto proposto dalla Società per lo studio della storia contemporanea (Sissco) e coordinato da Maurizio Ridolfi. Un lavoro di lunga lena che ha visto partecipi studiosi e ricercatori, i quali da prospettive diverse hanno esaminato sulla scorta di un'ampia documentazione questioni e temi centrali di cui si trova conferma nei sei volumi pubblicati nel 2020 che propongono un'assortita gamma di tematiche, di sollecitazioni verso nuovi possibili percorsi di indagine<sup>15</sup>.

<sup>15</sup> M. Ridolfi (a cura di), *Il "momento repubblicano" nella costruzione della democrazia*, Viella, Roma 2020; S. Adorno (a cura di), *Territori, culture politiche e dinamiche sociali*, Viella, Roma 2020; T. Forcellese (a cura di), *Geografie del voto e istituzionali*, Viella, Roma 2020; P. Dogliani, V. Dolimi, (a cura di), *L'Italia del 1946 vista dall'Europa*, Viella, Roma 2020; M. Ridolfi, M. Ravveduto (a cura di), *Immaginari, linguaggi e rituali*, Viella, Roma 2020; M. Ridolfi, P. Totaro (a cura di), *I numeri del referendum istituzionale*, Viella, Roma 2020.